

## La Conferenza Pci sul lavoro

Faccia a faccia tra Reichlin e Formica I consensi di Marini e Benvenuto, i timori di Del Turco. Le risposte di Pizzinato e Trentin



Nella foto qui a fianco un gruppo di lavoratrici delegate mentre assistono ai lavori della Conferenza del Pci. Sotto, Alfredo Reichlin e Giorgio Napolitano

# Sindacati e Pci, dialogo aperto

Prende la parola una tecnica dell'Italtel, poi un operaio della Zanussi, un impiegato dell'Inps e una disoccupata di Reggio Calabria. Un uomo, una donna è il ritmo nuovo di questa conferenza. E poi ecco un vivace confronto tra il ministro Formica e Reichlin. Nessun divorzio tra sindacati e Pci, dicono Marini, Benvenuto, Del Turco, Trentin, Pizzinato. Altro che mal francese!

BRUNO UGOLINI

ROMA Una conferenza tutta «operista», tutta inserita in se stessa? Sono i fatti e non solo le parole a rivelare la frittata. La presenza al microfono e in sala di tanti dirigenti sindacali delle più diverse parrocchie, la presenza di esponenti della Dc, del Psi, di Dp, delle Acli. Ed è Alfredo Reichlin a rimettere a posto le carte in tavola, di fronte a tante interpretazioni riduttive di questa Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti. «Che cosa vuol dire riscoprire gli operai? È lo sforzo di risolvere la questione sociale come cosa sempre meno separabile dalla crisi della Repubblica. Occorre ridare una voce al mondo del lavoro in tutte le sue articolazioni, non solo una voce di protesta, ma una voce politica e statale». È realistico e necessario porre al centro del programma, insiste Reichlin, il tema di una nuova democrazia economica e quindi il lavoro, il lavoro in tutto il suo significato creativo e moderno. A condizione che la sinistra parli non solo alle masse, ma anche agli individui, non solo all'operaio, ma all'Italia che intraprende e che produce. È una risposta garbata a Rino Formica, ministro del Lavoro, che poco prima aveva in sostanza rivendicato i meriti dei socialisti al governo, lungo una strada che non avrebbe penalizzato negli scorsi anni i lavoratori. Un accenno ad una presunta «politica dei redditi» che suscita qualche fischio tra la folla dei delegati e una precisazione di Reichlin. «Ma che razza di politica dei redditi avete fatto? Quale tigre avete messo nel motore del governo? La verità è che siete rimasti nel sottoscala del potere, mentre il potere si trasferisce altrove...».

Il problema è quello di cambiare questo «motore». Ecco perché Reichlin insiste su quella «voce politica e statale» degli operai di questa conferenza e di un ruolo del

quonquismo. L'intervento sindacale più atteso è però quello di Ottaviano Del Turco, il segretario generale aggiunto della Cgil. I giornali ieri - non facendo altro che il loro dovere - avevano dato conto di lapidari e sgradevoli giudizi socialisti nei confronti della relazione di Bassolino. Un apprezzamento al contributo dato al sindacato ad uscire da una condizione di «accerchiamento». Marini non ripropone la tesi della «concertazione» tra imprenditori, sindacati e governo, quella sperimentata negli scorsi anni, ma pone l'attenzione su un coordinamento delle diverse spinte salariali. Qualche riserva il segretario della Cisl la esprime invece sull'analisi contenuta nel documento preparatorio di questa assise considerata ancora troppo benevola in riferimento al fenomeno dei Cobas e soprattutto ai contenuti delle loro richieste. Marini termina con l'invito al Pci a riscoprire tutti i ruoli che intende ricoprire senza però inframmettersi nelle scelte specifiche nel sindacato. Nessun divorzio, dunque, ma autonomie reciproche. È questo stesso spirito che anima l'intervento di Giorgio Benvenuto. Il segretario della Uil, accolto dapprima con qualche mormorio subito tramutato in applauso, invita anche gli altri partiti ad occuparsi di più del «sociale» per impedire il diffondersi del

quonquismo. L'intervento sindacale più atteso è però quello di Ottaviano Del Turco, il segretario generale aggiunto della Cgil. I giornali ieri - non facendo altro che il loro dovere - avevano dato conto di lapidari e sgradevoli giudizi socialisti nei confronti della relazione di Bassolino. Un apprezzamento al contributo dato al sindacato ad uscire da una condizione di «accerchiamento». Marini non ripropone la tesi della «concertazione» tra imprenditori, sindacati e governo, quella sperimentata negli scorsi anni, ma pone l'attenzione su un coordinamento delle diverse spinte salariali. Qualche riserva il segretario della Cisl la esprime invece sull'analisi contenuta nel documento preparatorio di questa assise considerata ancora troppo benevola in riferimento al fenomeno dei Cobas e soprattutto ai contenuti delle loro richieste. Marini termina con l'invito al Pci a riscoprire tutti i ruoli che intende ricoprire senza però inframmettersi nelle scelte specifiche nel sindacato. Nessun divorzio, dunque, ma autonomie reciproche. È questo stesso spirito che anima l'intervento di Giorgio Benvenuto. Il segretario della Uil, accolto dapprima con qualche mormorio subito tramutato in applauso, invita anche gli altri partiti ad occuparsi di più del «sociale» per impedire il diffondersi del

quonquismo. L'intervento sindacale più atteso è però quello di Ottaviano Del Turco, il segretario generale aggiunto della Cgil. I giornali ieri - non facendo altro che il loro dovere - avevano dato conto di lapidari e sgradevoli giudizi socialisti nei confronti della relazione di Bassolino. Un apprezzamento al contributo dato al sindacato ad uscire da una condizione di «accerchiamento». Marini non ripropone la tesi della «concertazione» tra imprenditori, sindacati e governo, quella sperimentata negli scorsi anni, ma pone l'attenzione su un coordinamento delle diverse spinte salariali. Qualche riserva il segretario della Cisl la esprime invece sull'analisi contenuta nel documento preparatorio di questa assise considerata ancora troppo benevola in riferimento al fenomeno dei Cobas e soprattutto ai contenuti delle loro richieste. Marini termina con l'invito al Pci a riscoprire tutti i ruoli che intende ricoprire senza però inframmettersi nelle scelte specifiche nel sindacato. Nessun divorzio, dunque, ma autonomie reciproche. È questo stesso spirito che anima l'intervento di Giorgio Benvenuto. Il segretario della Uil, accolto dapprima con qualche mormorio subito tramutato in applauso, invita anche gli altri partiti ad occuparsi di più del «sociale» per impedire il diffondersi del

quonquismo. L'intervento sindacale più atteso è però quello di Ottaviano Del Turco, il segretario generale aggiunto della Cgil. I giornali ieri - non facendo altro che il loro dovere - avevano dato conto di lapidari e sgradevoli giudizi socialisti nei confronti della relazione di Bassolino. Un apprezzamento al contributo dato al sindacato ad uscire da una condizione di «accerchiamento». Marini non ripropone la tesi della «concertazione» tra imprenditori, sindacati e governo, quella sperimentata negli scorsi anni, ma pone l'attenzione su un coordinamento delle diverse spinte salariali. Qualche riserva il segretario della Cisl la esprime invece sull'analisi contenuta nel documento preparatorio di questa assise considerata ancora troppo benevola in riferimento al fenomeno dei Cobas e soprattutto ai contenuti delle loro richieste. Marini termina con l'invito al Pci a riscoprire tutti i ruoli che intende ricoprire senza però inframmettersi nelle scelte specifiche nel sindacato. Nessun divorzio, dunque, ma autonomie reciproche. È questo stesso spirito che anima l'intervento di Giorgio Benvenuto. Il segretario della Uil, accolto dapprima con qualche mormorio subito tramutato in applauso, invita anche gli altri partiti ad occuparsi di più del «sociale» per impedire il diffondersi del

quonquismo. L'intervento sindacale più atteso è però quello di Ottaviano Del Turco, il segretario generale aggiunto della Cgil. I giornali ieri - non facendo altro che il loro dovere - avevano dato conto di lapidari e sgradevoli giudizi socialisti nei confronti della relazione di Bassolino. Un apprezzamento al contributo dato al sindacato ad uscire da una condizione di «accerchiamento». Marini non ripropone la tesi della «concertazione» tra imprenditori, sindacati e governo, quella sperimentata negli scorsi anni, ma pone l'attenzione su un coordinamento delle diverse spinte salariali. Qualche riserva il segretario della Cisl la esprime invece sull'analisi contenuta nel documento preparatorio di questa assise considerata ancora troppo benevola in riferimento al fenomeno dei Cobas e soprattutto ai contenuti delle loro richieste. Marini termina con l'invito al Pci a riscoprire tutti i ruoli che intende ricoprire senza però inframmettersi nelle scelte specifiche nel sindacato. Nessun divorzio, dunque, ma autonomie reciproche. È questo stesso spirito che anima l'intervento di Giorgio Benvenuto. Il segretario della Uil, accolto dapprima con qualche mormorio subito tramutato in applauso, invita anche gli altri partiti ad occuparsi di più del «sociale» per impedire il diffondersi del

## Ecco il progetto comunista E' per l'oggi

Il Pci torna alle mode antiche, vilipesa, dense, con difficoltà difese? Abbandona la politica, alternativa di trasformazione, per navigare nelle zone basse del territorio sociale spostando il baricentro sulle umiliate - e diminuite - tute blu? Stop agli interrogativi che svliscono lo scenario. Si riapre invece il versante della politica, del progetto della sinistra che dà risposte alla rivoluzione neoconservatrice.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA Sul finire della mattina arriva al microfono Alfredo Reichlin. Parla del ruolo decisivo e antagonista del lavoro oggi nella produzione, nella società, nello Stato. Non nasce da salotti o da vezzi culturali, «retro» il bisogno di nuovi attori sociali e soggetti politici capaci di imporre altre logiche al potere e al mercato. E così il bisogno di una guida politica nuova del paese «capace di pensare un progetto nazionale». Non è affatto detto, sostiene Reichlin, che la natura più sociale delle sfide aprirà tranquillamente la strada a una società più aperta, più democratica, meno elitaria, verso una valorizzazione complessiva del lavoro. «Nell'internazionalizzazione e nella innovazione si può stare anche in un altro modo un mix di relativamente poche imprese forti disposte anche ad accoppiare tecnologie a pratiche unilaterali, un'impresa minore diffusa che si arranga anche con il costo del lavoro, più lavoro precario, lo Stato che assiste, media, distribuisce mance, corrompe. Se il debito si accumula, la colpa poi sarà della pensinone».

Affermando un nuovo paradigma di interdipendenza tra Stato nazionale e poteri sovranazionali, tra Stato e mercato, tra pubblico e privato, la rivoluzione neoconservatrice ha prodotto conflitti e contraddizioni nuovi non soltanto economico-sociali, ma politici, culturali, istituzionali. Come? Attraverso l'uso privatistico del potere pubblico, nuovi sistemi fortissimi di comando (banche centrali, politiche monetarie, finanza, Comunità economica europea).

È tempo di uscire dalla difensiva perché le nuove contraddizioni sono sempre meno dominabili dalle attuali logiche di mercato, richiedono nuove regole, nuovi diritti, nuovi rapporti tra pubblico e privato. Perciò la sinistra deve uscire dalla logica «dello scambio corporativo e della spesa pubblica a fini distributivi», non può continuare a lasciare alle forze dominanti il governo dell'accumulazione e la locazione delle risorse.

Progetti e alternative, dunque. Ci si dimentichi che il lavoratore è soggetto determinante della vita dello Stato. Sta in questa affermazione, secondo Aldo Tortorella, la ragione specifica della presenza della forza del Pci il lavoratore non può essere ridotto a un mero prestatore di opera cui può essere concesso al massimo il diritto a qualche mendicazione subalterna. C'è un filo rosso che lega la questione operaia alle vicende istituzionali e del potere: «Quanto più decadono gli istituti democratici e la loro capacità di scelta e funzionalità tanto più diventano forti coloro che sono già forti nella so-

## Le donne tra operai e capitale

Le lavoratrici parlano della propria condizione e costringono dirigenti sindacali, uomini politici e comunisti a confrontarsi con le loro proposte

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA «Hanno ragione le donne che c'è un ritardo. Ma le nostre sensibilità sono quelle che sono e io sono un uomo come gli altri. Comunque, prometto che l'anno prossimo qualcosa faremo». Allarga le braccia «quest'uomo come gli altri». Franco Marini, segretario della Cisl. Poco prima, camminando con aria sstraordinariamente sicura su questo stesso terreno, Giorgio Benvenuto, segretario Uil,

aveva esaltato «la sensibilità delle donne che è un ritardo. Ma le nostre sensibilità sono quelle che sono e io sono un uomo come gli altri. Comunque, prometto che l'anno prossimo qualcosa faremo». Allarga le braccia «quest'uomo come gli altri». Franco Marini, segretario della Cisl. Poco prima, camminando con aria sstraordinariamente sicura su questo stesso terreno, Giorgio Benvenuto, segretario Uil,

per cento Livia Turco, responsabile femminile del Pci, che ha spinto per valorizzare la presenza, spostando l'attenzione del «partito della classe operaia» su questo sesso, racconta del lavoro che ha preceduto questa Conferenza «Modalità di comunicazione nuove, dall'lettera che le compagne di Livorno hanno spedito alle donne di quella città sull'occupazione, fino ai libri bianchi, sono state prodotte per preparare la Conferenza. Qui le donne intervengono sulla base di motivazioni forti. È indubbio che si sta verificando uno spostamento, nel corpo del partito prima di tutto. La proposta di riduzione dell'orario di lavoro è stata assunta dalle lavoratrici, anche se si nota uno scarto rispetto ai luoghi del potere. Ma questo è un dato strutturale».

Questo dato lo conosce bene Maria Chiara Bisogni, responsabile del Coordinamen-

to donne Cgil. «Non mi meraviglio della presenza delle donne alla Conferenza. Sono una forza viva. Gli uomini, d'altronde, sono compromessi. Hanno responsabilità politiche. Le donne, sommessamente, hanno creato aggregazioni intorno a sé. L'hanno creato per costruire un progetto a misura di uomini e di donne. Di fenti, certo, ne lasceranno sul campo» posto che oggi il potere non è a misura di uomini e di donne. «Adesso, nel sindacato, continua Maria Chiara Bisogni, gli uomini vengono costretti a esprimersi da una contestazione esplicita. Il 26 di questo mese mostriamo al mondo politico e sindacale la nostra forza».

Vanna Lorenzoni, della Fiom di Torino, per parte sua, invita Pci e sindacato a «saper rappresentare anche i nuovi bisogni, altrimenti il rischio è



che l'appartenenza diventi la molla fondamentale che avvicina le nostre organizzazioni, e questo le condannerrebbe a essere sempre più deboli e asfittiche. Sulla base di queste considerazioni un gruppo di donne della Cgil Piemonte ha costituito in questi giorni una associazione sindacale di donne nella Cgil, aperta anche alle non iscritte al sindacato».

Rosanna Vescovi operaia della Fiat-trattori di Iesi, che nel suo intervento aveva rivendicato per le lavoratrici le stesse possibilità di un uomo senza rinunciare alla famiglia, spiega che ci vuole un intervento delle donne affinché la qualità della vita sia supportata e rappresentata con atti concreti. «Noi dobbiamo correre a accompagnare i figli a scuola poi andiamo a lavorare, oppure corriamo a pagare le bollette. Ecco, vogliamo

## Qualche soldo? In gioco c'è ben altro

Una nuova giornata di intenso e ricco dibattito su salario, occupazione, strategia politica. I valori che stanno alla base di una diversa cultura del lavoro

EUGENIO MANCA

ROMA Va al microfono Allonsina Corsamobile, operaia dell'Italtel dell'Aquila. Dice: «Nella mia fabbrica l'occupazione si è ridotta di 1.000 unità quasi tutte donne, alternavamo alla cassa integrazione il contratto di solidarietà che riduce il tempo di lavoro ma falcidia il salario. I ritmi sono più intensi di prima è stato introdotto un terzo turno che costringe a stare in fabbrica fino a mezzanotte. E poi l'azienda continua a incentivare l'autoimpiego di 50 milioni se ne va il lira più lira meno, oppure assumo tuo figlio e cinquantamila milioni me li tengo. Come a dire che un po-

re e proprio la che ci sono problemi di lavoro, di salario, di salute di libertà. Dunque, arretrati i comunisti o ciechi e sordi e forse peggio quelli che negano la realtà? Ha un bel dire Rino Formica, ministro socialista del lavoro che il governo ha sostanzialmente difeso l'occupazione lo Stato sociale. La realtà invece - ha detto Giuseppe Mandis, operaio di Porto Vesme - è che il governo continua ad essere minacciato dal malsicuro nocivo affidato alla signoria del profitto governato da regole che sfuggono al controllo sociale. Non contrasta questo e in maniera stridente con i livelli generali di civiltà e di democrazia che il paese ha raggiunto? Molti delegati hanno concesso che Reichlin aveva detto fra gli applausi della platea quella che è in atto non è soltanto la contesa classica tra capitale e lavoro in gioco non è qualche lira e neppure soltanto qualche fabbrica in gioco sono le direttrici generali dello sviluppo il

carattere delle relazioni industriali, il modello non soltanto economico ma sociale e civile che si vuole realizzare per l'Italia del Duemila. Ed è proprio qui che i comunisti vogliono misurarsi. Ad un punto di sfuggire e non debbono sfuggire - ha detto Roberto Allevi, operaio della Pirelli di Milano - i mutamenti intervenuti nelle figure professionali e nelle tecniche del lavoro. Quando un prodotto può essere realizzato con minor tempo e con la metà della manodopera, si può forse rispondere di no? Importante è disegnare un equilibrio generale che dia diritti alle energie verso le domande non soddisfatte, i bisogni e di bisogno che lo stesso sviluppo sollecita a porta con sé. E non è forse una inedita difficoltà affascinante chiave di lettura della realtà e della sua possibile trasformazione quella che deriva non soltanto dall'irrompere sulla scena del soggetto femminile ma dai valori generali che quella «differenza» porta con sé? È una percezione questa - ha detto

Vanna Lorenzoni di Tonno - presente nella relazione di Bassolino ma non ancora in tutto il partito, né in tutta la vasta area del «lavoro dipendente».


«La tecnologia si compra basta avere i soldi. Assai più difficile e invece costruire una nuova cultura del lavoro» lo ha detto con efficacia Antonio Pignato ingegnere alla Oto Melara di La Spezia. Una industria armiera, questa che sembra proporre un altro acuto interrogativo: preme più il lavoro o preme più la produzione di armi? Ma sono stati gli stessi lavoratori ad avanzare proposte concrete: versione in elettronica in informatica, nella ricerca comunque nel settore civile. Perché la pace non è una categoria astratta. Così come la tutela dell'ambiente e della vita non è una categoria astratta ma si lega ad esempio a nuove scelte di politica energetica che ha sollecitato Pino Della Porta operaio a Montalto di Castro che ha raccolto un applauso convinto quando ha affermato che

«la scelta sul nucleare deve essere politica prima ancora che economica» e che comunque il popolo italiano si è già pronunciato.

Da più parti, ed è un elemento accolto con grande soddisfazione, sono state segnalate esperienze anche inedite di lotta di movimento di rafforzamento della stessa struttura organizzata del Pci nei luoghi di lavoro. «Una nuova speranza una nuova fiducia d'essere comunisti» ha detto Luisa Salemmi, quadro Italtel a Milano. Ma anche nel sindacato - ha insistito Benvenuto - c'è bisogno di un vento innovatore una strada ha detto essere l'idea di superamento delle componenti che oggi irrigidiscono la dialettica interna. E non abbia alcun timore Del Turco perché gli operai comunisti non nutrono alcuna suggestione egemonica. Ancora Benvenuto ha posto un altro interrogativo: perché non siamo stati «riciccati» a venire qui? Ma non anche «delegati» ad assumere una decisione ad esprimere un orientamento a dare un voto?

**Assemblea nazionale**

## Il Pci per la riforma e per il governo nuovo delle Regioni, delle Provincie, dei Comuni.

  
 Firenze, 25-26 marzo 1988  
 Palazzo dei Congressi